

(Dalla pagina 6) come un atto propagandistico di arroccamento, mentre al contrario essa richiede una grande capacità di iniziativa politica. Si tratta di costruire un processo politico complesso, di definire quindi le articolazioni concrete, contenuti, gli schieramenti della nostra politica. E soprattutto va riaffermato con forza il ruolo di governo del partito: oggi più che mai dobbiamo presentarci come una forza che ha una visione nazionale dei problemi. Per ottenere questi risultati è indispensabile una più ampia discussione nel partito, perché siano tratte tutte le conseguenze politiche, per realizzare una messa a punto generale della nostra linea tattica e strategica.

Sensales

Bisogna sottolineare il significato del movimento di solidarietà giovanile con le popolazioni terremotate — ha detto Sensales — anche per le riflessioni che induce circa il rapporto tra il movimento operaio e le giovani generazioni. Tre elementi hanno contraddistinto questo movimento: 1) il suo carattere generalizzato che ha coinvolto non solo le avanguardie ma anche i cosiddetti delusi dalla politica, così come i più giovani; 2) la presenza di elementi diffusi di sfiducia verso lo Stato, innanzi tutto nei confronti del governo ma anche nei confronti delle Regioni e dei poteri locali meridionali; 3) una forte domanda di fare, di operare, di costruire, contro un'idea che vuole ridurre la politica a confronto tra aree di opinione che si disimpegnano dalla costruzione paziente e tenace. Decisa è dunque stata la nostra scelta di organizzare i volontari, di non fermarci dinanzi alle resistenze, di essere presenti con il gruppo dirigente della FGCI e con tutta l'organizzazione nei paesi terremotati dove non era arrivato nulla e nessuno. In questa mobilitazione abbiamo incontrato il mondo cattolico con le sue decine di associazioni. Si è aperta una possibilità di collaborazione. Per questo è necessario che il solidarismo cattolico non si limiti a riempire, come è accaduto nel passato, i vuoti di iniziative delle istituzioni e torni poi ad acquistare sotto il manto politico del sistema di potere. E i giovani della Caritas che con noi seppellivano i cadaveri hanno visto i sindacati sfuggire, hanno visto i boss fare commercio di bare, hanno visto Comuni diretti dai due o tre fratelli dell'aristocrazia dei soccorsi. Ma la denuncia morale deve trasformarsi in opposizione politica per liberare nel Mezzogiorno nuove energie democratiche, intelligenze e capacità. Questa esperienza ha contribuito a formare spezzoni di una nuova coscienza meridionalista tra i strati importanti delle giovani generazioni. Si è aperta una breccia nel sistema di potere della DC che può essere allargata. Si può dire che al giovane si realtà complessa del Mezzogiorno, nei suoi aspetti caracici e in quelli moderni, il divario con il Nord, sono apparsi non come dati di una sorta di specificità antropologica, ma come i frutti di scelte

precise volute dalla DC. Su questi elementi di consapevolezza vogliamo continuare a lavorare, nella prospettiva dell'alternativa democratica proposta dalla direzione del partito, una alternativa che proprio nel Mezzogiorno potrà misurare la propria forza e credibilità. Perciò continueremo a raccogliere un dossier sulle responsabilità di ciò che è accaduto dopo il terremoto. E affronteremo la seconda fase lungo tre direttrici: 1) un appuntamento nelle feste di capodanno, per confermare la possibilità di solidarietà e convivenza democratica, la volontà di lotta; 2) la richiesta di avvio della sperimentazione regionale di un'agenzia pubblica per il lavoro che utilizzi le masse di giovani disoccupati di Napoli e delle zone costiere dell'opera di ricostruzione; 3) la costituzione di comitati di lotta unitari per arrivare ad una assise nazionale sulla ricostruzione, che sappia coinvolgere competenze tecniche e professionali e sappia esercitare un controllo attivo stimolando una profonda trasformazione delle Regioni e di tutti i poteri locali nelle zone colpite.

Tognoni

D'accordo — si è detto Mauro Tognoni — con i compagni che hanno sostenuto la necessità di dare continuità all'iniziativa politica e all'intervento nelle zone colpite. Non è questo un problema tecnico-organizzativo, ma squisitamente politico. Significa infatti decidere se l'azione del governo centrale e del sistema di potere sarà contrastata o meno nella sua tendenza spontanea a continuare con la politica dell'assistenza e tutt'al più nella ricostruzione del preesistente. Questo è uno dei problemi centrali non solo del movimento operaio, come qualcuno ha detto, ma di tutto il movimento democratico che è intervenuto tempestivamente, così come hanno fatto ad esempio gli artigiani e la loro organizzazione più rappresentativa (la CNA), e che tuttora è presente in loco assai numerosi. È un ruolo positivo in rapporto con le istituzioni elettive. C'è tuttavia un limite, nella relazione di Macaluso: non trova posto e spazio adeguati tutto un comparto dell'economia meridionale e delle zone colpite che invece va considerato anche se non alla stregua delle grandi unità produttive e dell'agricoltura. È quello della piccola imprenditoria, singola e associata. Si tenga presente che in Campania esistono 72 mila imprese artigiane, di cui 10 mila con dipendenti, dove trovano occupazione 14.538 operai e 5.333 apprendisti. In Basilicata, le aziende sono 11.345, di cui 1.000 con dipendenti, e vi trovano occupazione 2.010 operai e 1.016 apprendisti. Il settore, anche nell'Italia meridionale, e non come qualcuno sostiene per diretta conseguenza del deperimento produttivo, è in sviluppo. E questi dati sono tanto che nazionalmente nel decennio '70-'80 — si è avuto un incremento di 50 mila addetti l'anno. Questa miriade di piccole imprese, anche perché dislocate prevalentemente nei centri urbani e anche nei centri storici, sono state le attività produttive più colpite. Da un'indagine compiuta dalla CNA risulta che circa il 50 per cento delle imprese sono inagibili o per la distruzione o per la impossibilità di accesso o per gravi lesioni. È necessario, quindi, tenendo presente il peso che nelle attività economiche della zona ha questo tessuto di imprese, che nelle proposte immediate e di più vasta prospettiva le questioni della ricostruzione dello sviluppo e della qualificazione delle imprese artigiane abbiano un posto adeguato. In tale direzione, anche per contribuire alla realizzazione di quel processo di sviluppo e qualificazione di cui la CNA è promotrice, dovranno svolgere un grande ruolo i comuni e, soprattutto, le regioni che hanno competenza primaria nella legislazione sull'artigianato. E fuori dubbio però che il problema va affrontato anche a livello nazionale, soprattutto per destinare la quantità di risorse necessarie per gli investimenti che le aziende singole e associate dovranno effettuare per ricostruirsi o svilupparsi.

Vessia

Il terremoto ha mostrato — ha detto Onofrio Vessia — in maniera netta due volti del Mezzogiorno: primo i guasti profondi determinati da 35 anni di potere democristiano, ma anche dal centrosinistra; secondo il Sud della grande mobilitazione di popolo a portare soccorso e solidarietà. Anche in Puglia si è rischiarata questa situazione. Alla irresponsabilità dei governanti regionali ha fatto riscontro la mobilitazione in primo luogo dei comunisti ma anche dei cattolici, di democratici, di imprenditori onesti. C'è dunque un'Italia che vuol combattere il sistema di potere democristiano ed è, nel Mezzogiorno, l'Italia dei braccianti, della classe operaia, ma anche di ceti laboriosi e produttivi. È l'Italia dei giovani che in tanti hanno lavorato insieme in queste settimane, una generazione che non potrà mai assolvere questa democrazia cristiana. Ecco perché considero giusta la proposta politica con la quale oggi ci presentiamo al popolo. Essenziale è oggi che emerga per intero la novità di una tale posizione, il suo respiro ideale e politico che è giusto l'esatto opposto di una visione chiusa e schematica. Da questo comitato centrale si deve rivolgere al partito un chiaro e fraterno appello a che la mobilitazione di questi giorni non ristagni e cresca nella constatazione che la nostra linea si costruisce con la gente e con l'iniziativa, con la lotta. Si tratta oggi di far fronte a una fase che è ancora di emergenza ma necessariamente di lavoro per governare la ricostruzione nella direzione voluta dalle forze democratiche. E levare dunque il livello della lotta politica come unica strada per evitare che anche da questa tragedia il sistema di potere possa trovare nuovo terreno. Un'ultima considerazione: in questa situazione, diviene fondamentale il rapporto unitario a sinistra e, in primo

luogo, fra PCI e PSI. Nel Mezzogiorno il PSI è stato, in parte, cooptato da anni nel sistema di potere democristiano. Per questo, è giusto parlare anche di un sistema di potere del centrosinistra. Ma anche in questo partito scoppiano oggi profonde contraddizioni. Si guardi alla Puglia, dove ad un centrosinistra di ferro all'opposizione si oppongono le importanti realtà unitarie in città come Taranto, Barietta, e anche in Comuni come Andria. Qui si era capovolta la maggioranza di sinistra ma la mobilitazione unitaria ha messo in crisi la coalizione di centrosinistra e si è riavvicinata una prospettiva unitaria. Verso il PSI, dunque, costanza nella iniziativa e chiarezza nelle posizioni; ma soprattutto un'unità che nasca da un confronto e dall'accordo sulle questioni di contenuto e di programma.

Rossetti

È necessario, ha detto Giorgio Rossetti, non cedere alla tentazione di una mobilitazione forata in tutto il Partito e fra le masse la questione meridionale perché dopo il terremoto essa si propone al Paese con nuovi riflessi non solo nel Mezzogiorno. Quale influenza avrà l'impegno per la ricostruzione sulla crisi economica del Paese? L'impegno può essere dell'ordine del 10 per cento del reddito nazionale. E questo dato investe tutti. È chiaro inoltre che un disastro simile richiede un intervento esterno rispetto al Mezzogiorno anche sul piano della forza lavoro. Occorre entrare nell'ordine di idee di una qualificazione dei disoccupati meridionali ai fini dell'opera di ricostruzione, di una rioccupazione degli attuali occupati in settori produttivi e non produttivi; di uno sforzo per il rientro degli emigrati che passa attraverso garanzie di nuove strutture produttive e nuove occasioni di lavoro, e di flussi temporanei di mano d'opera dal centro-nord al sud. Le ripercussioni che ci possono essere in tutto il Paese di questi fatti sono evidenti e il partito, ma anche i sindacati, devono avere una piena assunzione di responsabilità di questi nodi. Se prima del terremoto la crisi era grave, oggi vi è ancora di più l'esigenza di una visione complessiva e di scelte responsabili da parte delle classi lavoratrici. Alcune avvisaglie dei pericoli che corriamo ci sono già. È vero che lo slancio solidaristico è stato ampio, spontaneo, ma certi sintomi inquietanti emergono qua e là, rivoltando le vecchie lacerazioni di antisindacalismo contro le quali dobbiamo sempre con il massimo impegno serbare una sottile ma costante vigilanza. Si è visto che lo sforzo per il Mezzogiorno non avviene nei tempi previsti. Dobbiamo vedere i rischi di una situazione che può portare ad un disastro tra masse meridionali e quelle del centro nord. È chiaro che si può il nodo della qualificazione e di un quadro politico credibile, in cui nessuno rimanga indietro, è un problema che investe tutto il paese. Un disastro è quello che si può avere se, invece, si costruisce una società che non sia capace di dare un senso a questa tragedia.

Rosa

Non parlerò — ha detto Rosa Da Ponte — di ciò che l'iniziativa, lo slancio, la generosità dei protagonisti della solidarietà e della mobilitazione di massa hanno rappresentato in questa tragedia del terremoto, giovani, donne, lavoratori, forze intellettuali. Non lo farò perché forse sarebbe necessario per rendere chiaro a tutto il Paese ciò che realmente è il Mezzogiorno: non solo memoria, mafia e accanimento — figli di un sistema di potere e di una organizzazione della società — ma anche come sono, vive, di cui i comunisti sono la forza decisiva.

miante, forze dalle quali si deve partire per determinare un'alternativa democratica al sistema di potere della DC, per affrontare l'emergenza e porre le basi di una diversa qualità dello sviluppo. Sono fatti che occorre ribadire oggi, mentre si riaffaccia il pericolo di una nuova ondata di antisindacalismo che tende ad omologare tutta la società meridionale come freno allo sviluppo dell'intero paese e come causa di un peggioramento generale delle condizioni di vita del popolo italiano attraverso l'inasprimento delle misure fiscali. Un atteggiamento che ha come inevitabile corollario l'abbandono della questione meridionale come questione nazionale e centrale per avviare un diverso sviluppo di tutta la società. Sono d'accordo con Macaluso: non dobbiamo cambiare il discorso messo a punto nel novembre scorso a Bari. Dobbiamo però arricchirlo ed aggiornare l'analisi alla luce del disastro del 23 novembre. Con un punto chiaro: che non si può rinchiudere la questione meridionale solo all'interno delle sole zone terremotate; al contrario, occorre cogliere come il terremoto abbia riproposto in termini drammatici ed urgenti il problema di un nuovo sviluppo di tutto il Sud. Il che significa spostamento di risorse, qualità degli investimenti, sviluppo agro-industriale, rapporto città-campagna, riequilibrio tra zone interne e fasce costiere, mutamento del rapporto tra masse ed istituzioni. Spetta a noi comunisti, partecipi da questi problemi, farci portatori di una proposta politica di sviluppo, verso una ridotta anche credibilità alle istituzioni, allarghi gli spazi di partecipazione e di democrazia, unico modo per sviluppare un processo unitario dal basso e garanzia per un reale controllo democratico sulle scelte e sulle azioni delle politiche di risanamento e di sviluppo. Nelle sezioni del nostro partito, dopo la risoluzione della direzione, vi sono stati alcuni momenti di discussione. Anche se accanto al diffondersi di un senso di liberazione, non mancano i rischi di chiusura settaria, i compagni pongono ovunque in risalto la necessità di una proposta chiara e limpida. C'è in questa forza qualche elemento di diffidenza, che riemerge, nei confronti del gruppo dirigente. Ma io credo che, al fondo di tutto ciò, vi sia una richiesta di partecipazione, di sviluppo della democrazia interna che significa non solo necessità di essere coinvolti nella giustizia delle scelte compiute e di restrizioni dell'educazione religiosa in contrasto sempre più stridente con la influenza capillare, di massa esercitata dalla Chiesa cattolica e una sua libertà di espressione di fatto ampiamente esercitata, ma non regolata istituzionalmente. I molti operai di Radom e di Ursino nel 1976 furono un campanello d'allarme che rimase inascoltato. Nel movimento di oggi si coglie dunque qualcosa di profondo che maturava da tempo. Già la libertà sinda-

Anita Pasquali

Non sono mancate in questi anni — ha detto la compagna Anita Pasquali — occasioni per riflettere sulla struttura fisica del nostro paese; tragedie, come le alluvioni del Polesine e di Firenze hanno fatto prendere da tempo coscienza dell'importanza della sistemazione idrogeologica: ecologia in Italia vuol quindi dire affrontare queste cose. Ma questa sciagura ci ha messo di fronte alla questione meridionale, facendoci riscoprire nei suoi connotati economici e sociali. Ed è su questi dati (il parassitismo e la miseria, ma anche la «vitalità del Sud») sulla esperienza diretta del volontariato che si può costruire una nuova coscienza giovanile dei grandi problemi della rivoluzione italiana. Come conservare ed espandere questa coscienza? Mantenendo il volontariato in modo organizzato, rendendo permanente un rapporto politico. Nord-Sud capace di costruire un movimento che faccia perno sui comitati popolari, sulle varie forme di organizzazione locale. Non è facile, tutto ciò, soprattutto perché, passato il momento del bisogno più drammatico, può far presa un contrattacco contro i colonizzatori presunti, e che ha dietro i veri colonizzatori. E' senz'altro utile pensare a strumenti legislativi per i gemellaggi ma essenziale, per tenere vivo un movimento è mantenere ferma la svolta politica della alternativa de-

ta non solo meridionali al tocca con mano e mette in evidenza i pericoli di parcellarismo, perdita di visione nazionale di problemi che possono portare alla divisione delle classi lavoratrici e alla loro subordinazione. Per questo concordiamo con la risoluzione della Direzione rispetto alla quale bisogna mettere in evidenza l'elemento di novità della situazione che l'ha suggerita e l'impone: rimanere comunque di un'operazione unitaria di fondo. Va valorizzato di più quanto hanno fatto il partito e gli enti locali di sinistra nelle zone del terremoto. La ricostruzione sarà opera di parecchi anni che saranno tanti di più se non ci sarà una tensione unitaria e un coinvolgimento reale delle popolazioni. Questo è l'insegnamento che viene anche dal Friuli dove lo sforzo unitario della prima fase sia del Consiglio regionale che del parlamentare ha consentito di ottenere un'importante legge per la ricostruzione e la rinascita del Friuli. Ma superata la prima fase e rivelatisi non sufficienti l'Intesa regionalista

cale e di sciopero si proietta in una sfera più propriamente istituzionale e politica. E poi ci sono rivendicazioni esplicitamente politiche. Si assiste così ad un'ondata di fondo composta, frutto di una reazione a lungo covata di fronte al contenimento delle libertà, un'ondata che si esprime anche in forme disordinate e anarchiche, dove le motivazioni economico-sociali si accoppiano a un diffuso spirito religioso, a un sussulto della coscienza nazionale, al manifestarsi di uno spirito radicato nel popolo polacco, percorso anche da correnti di nazionalismo. Quest'ondata di fondo, anche standosi sugli scambi di opinione avuti dal PCI, è riconosciuta dai compagni polacchi e in parte anche dai compagni sovietici. Ecco perché il Comitato Centrale del POUP non ha scelto una linea di repressione. Si riconosce in sostanza una esigenza di rinnovamento, anche se, da parte di altri partiti comunisti, con la tendenza a riportarlo entro schemi istituzionali propri dei paesi socialisti. C'è dunque l'esigenza di un rinnovamento democratico del socialismo. In Polonia c'è ora il riconoscimento di un sindacato autonomo cui si può calcolare aderiscano milioni di lavoratori, tra cui alcune centinaia di migliaia di comunisti; c'è stato un vasto mutamento dei quadri dirigenti regionali e periferici (circa 500), la sostituzione di 11 membri su 15 dell'Ufficio politico del POUP. In questa situazione sono presenti — come è del resto inevitabile — insidie e attacchi al carattere socialista della società polacca e alla collocazione internazionale della Polonia membro del Patto di Varsavia, che nell'attuale fase dei rapporti internazionali, degli equilibri europei devono essere certamente respinti, innanzi-

L'informazione di Bufalini al CC sulla crisi polacca

(Dalla prima pagina) mento con l'estero aveva raggiunto la cifra di 20 miliardi di dollari (ora salita a 24 per gli interessi crescenti), c'era una mancanza di generi di largo consumo. Per far fronte a queste difficoltà ci fu, come è noto, un tentativo di ridurre i salari reali e in agosto si decise di aumentare del 75 per cento il prezzo della carne. Esplose così il movimento di protesta. Quelle decisioni furono la goccia che fece traboccare il vaso. Ma gli stessi compagni polacchi nella loro analisi risalgono a più profondi motivi strutturali e politici. Essi identificano, tra gli errori di fondo, l'indirizzo economico perseguito negli ultimi anni, la scelta di un'industrializzazione accelerata, con una concentrazione di investimenti nell'industria di base e del sacrificio dell'agricoltura (1 contadini non trovavano un conio e macchine agricole), dell'industria alimentare e di quella edilizia. Con l'aggiunta dei problemi derivanti da uno spostamento di massa, non programmato, dalle campagne nelle città (circa un milione e mezzo di persone). Tutto ciò si accompagnava a tendenze politiche-sociali degenerative: forti squilibri nelle redistribuzioni, situazioni di privilegio, fenomeni di corruzione. Sullo sfondo, nel passato, un indirizzo ideologico ufficiale, con un componente ateistico e restrizioni dell'educazione religiosa in contrasto sempre più stridente con la influenza capillare, di massa esercitata dalla Chiesa cattolica e una sua libertà di espressione di fatto ampiamente esercitata, ma non regolata istituzionalmente. I molti operai di Radom e di Ursino nel 1976 furono un campanello d'allarme che rimase inascoltato. Nel movimento di oggi si coglie dunque qualcosa di profondo che maturava da tempo. Già la libertà sinda-

tutto nell'interesse della distensione e della pace, che sono anche condizioni necessarie per una prospettiva di superamento dei blocchi. Bufalini ha rilevato che la posizione assunta dal PCI parte dal fatto che al movimento sviluppatosi negli ultimi mesi in Polonia si deve riconoscere un carattere complessivamente positivo, in quanto tende a un rinnovamento necessario, sempre che si riesca da parte di tutti i protagonisti, da parte di tutte le forze interessate ad indirizzare giustamente, evitando il rischio di spingersi in un baratro, con sconvolgimenti nel cuore dell'Europa che minaccerebbero la stessa pace mondiale. Insieme a questa valutazione generale, nei colloqui con i comunisti polacchi, abbiamo avvertito — ha detto Bufalini — la necessità che il movimento dei lavoratori sia indirizzato nel senso di una maggiore responsabilità economica e politica, tenendo conto della fase difficile che l'economia del paese attraversa. Abbiamo ritenuto di esprimere il nostro sostegno alla linea enunciatasi dal compagno Kania, anche al recente VII plenum del CC, che è stata riassunta nella formula del «rinnovamento senza anarchia». Abbiamo nel contempo ribadito la nostra netta opposizione ad ogni intervento esterno, ad ogni atto di forza militare. Bufalini ha osservato che quando si parla di «rinnovamento senza anarchia» si possono certo trovare divergenze con altri partiti comunisti. Dopo una lunga compressione non ci si può stupire che le aspirazioni democratiche di vaste masse popolari si manifestino in un primo tempo anche attraverso avvenimenti fuorilegge (manifestazioni che certo devono essere superate con un fermo indirizzo politico di responsabi-

lità democratica e nazionale). Né si può vedere in ogni dissenso un nemico del socialismo. Noi non pensiamo che il partito comunista possa esercitare un'effettiva funzione solo attraverso il riconoscimento di un pluralismo che di fatto esiste oggi nella realtà della Polonia. I nemici del socialismo, che certo esistono, potranno essere combattuti politicamente e isolati solo se ci si mette alla testa del moto di rinnovamento fondandosi su una piena, chiara, esplicita indipendenza nazionale. Ispirandosi a queste valutazioni, la direzione del PCI ha elaborato con i segretari regionali un orientamento sulle vicende polacche da portare all'attenzione del Politburo ed ha inoltre compiuto dei passi, presso gli altri partiti comunisti interessati, per far conoscere ad essi tale orientamento e per ribadire che avrebbe considerato assolutamente inaccettabile ogni intervento militare. Non abbiamo certo alimentato l'allarmismo, come qualcuno ha voluto rimproverarci. Bufalini ha ricordato che un autorevole dirigente del PC cecoslovacco, analizzando gli avvenimenti polacchi come espressione delle manovre delle «centrali sovversive imperialistiche» aveva citato qualche settimana fa l'intervento militare sovietico del '68 come manifestazione di «saggia e lungimirante politica». L'assistenza fraterna del '68 è stata, d'altra parte, richiamata dalla «Pravda» nel momento in cui l'intero sindacato Solidarnosc veniva qualificato come antisocialista. Non solo. Ai primi di dicembre il portavoce ufficiale del POUP dichiarava che «i comunisti polacchi, se lo Stato e il socialismo sono in pericolo, avranno il dovere di cercare in tutti i modi di proteggere il paese dalla tragedia», anche chiedere l'aiuto dei nostri amici e vicini... Ecco per-

ché abbiamo deciso di rendere noti i passi da noi compiuti contro un eventuale intervento militare che rappresenterebbe una vera e propria catastrofe gravissima e imprevedibile. Se i nuovi elementi di schiarita incoraggiano le nostre speranze di uno sbocco politico della crisi polacca, la nostra visione deve comunque restare prudente, tenendo conto delle difficoltà che tuttora si frappongono ad un ordinato processo di rinnovamento. Tra gli elementi positivi Bufalini ha citato il rilevante aiuto economico concesso dall'URSS alla Polonia, con un prestito in valuta di un miliardo e 500 milioni di dollari, la sostanziale cautela mantenuta dalle potenze occidentali, l'atteggiamento costruttivo dell'episcopato polacco, tanto più significativo dopo la visita di Wyszynski al Papa. Se si consolidassero le possibilità di una soluzione politica positiva — ha detto Bufalini nella parte conclusiva del suo intervento — con la convocazione dei sindacati autogestiti, se si affermassero nuove forme di democrazia che, ben governate, potrebbero avere una influenza positiva anche in altri paesi socialisti, assisteremo ad una novità di grande rilievo. Su questi temi dobbiamo continuare a informare e discutere nel partito per dare risposta a legittimi interrogativi ed a giuste esigenze, per affrontare e superare alcune posizioni sbagliate e chiusure difensive che affiorano, pur in un generale e positivo — del sistema — la linea assunta: il tutto nel quadro di un rilancio di tutta la nostra azione per la solidarietà internazionale verso i popoli che si battono per la libertà, la democrazia e il progresso sociale contro forze imperialistiche e reazionarie e della lotta per la distensione e il disarmo, particolarmente in Europa.

Pronta la relazione conclusiva dopo 20 giorni di indagini

Oggi la sentenza del giurì per Bisaglia?

Il verdetto verrà probabilmente letto in aula nella stessa giornata di domani - Grande attesa I lavori condotti nella più assoluta riservatezza - Centinaia di pagine di documenti e decine di testimoni

ROMA — Nella più assoluta riservatezza, i cinque senatori del giurì d'ordine proseguono nel lavoro di esame della relazione conclusiva delle indagini, iniziate il 25 novembre. Salvo sorprese dell'ultima ora, il giurì, questa volta, dovrebbe rispettare i tempi concordati con il presidente del Senato, Francesco Cossiga, quando il verdetto sul caso Pisanò-Bisaglia sarà annunciato.

di oggi. La «sentenza» verrà letta in aula nella stessa giornata di domani. Con il trascorrere delle ore, monta l'attesa — dentro e fuori del Senato — per questo verdetto che deve esprimersi sul caso Pisanò-Bisaglia. Il giurì, infatti, ha indagato sul fondamento dell'accusa rivolta il 19 novembre, nell'aula di Palazzo Madama, dal ministro

Pisanò nei confronti di Bisaglia. Il dimissionario ministro dell'Industria (ed insieme assicuratore) ha respinto l'accusa di aver finanziato o fatto finanziare l'OP l'agenzia scandinava di Nino Pecorelli, il giornalista assassinato in circostanze ancora oscure il 20 marzo del '78. Ma la minuta della lettera inviata in aula da Pisanò — così come stabilito il perit civile e militare — è stata scritta nel '76 dal Pecorelli per chiedere a Bisaglia la ripresa del finanziamento in corso già da tre anni.

Il giurì vaglia e controlla ancora i verbali delle deposizioni e i documenti acquisiti: la redazione del documento conclusivo è così complessa e delicata. Ogni frase, ogni parola vengono ponderate con grande attenzione. A quale risultato condurrà questo fatto? Non è ancora possibile saperlo. L'importante riserbo del caso Pisanò-Bisaglia, che correva nel silenzio inaccessibile che attraversa la parola che soltanto questa sera, quando il verdetto verrà letto nella cancelleria della presidenza del Senato per essere comunicato all'assemblea di Palazzo Madama.

Il secondo ha detto che i collegamenti tra Bisaglia e Pecorelli esistevano e che a tenerli era, fra gli altri, proprio l'on. Danesi, il quale — mi faccia a faccia al Palazzo della Sapienza — ha, ovviamente, negato tutto. Chi del suo negare e per quale ragione? La risposta, molto probabilmente, non la ritroveremo neppure nel verdetto del giurì. Così come ha quella relazione conclusiva non sarà possibile trovare traccia dello scetticismo che ha fatto sfiorare alla liberazione e intensa opera dei senatori Ferraloro, Vanni, De Caratis, Magagnoli e Fieschi.

I medici minacciano scioperi da gennaio

ROMA — C'è il pericolo che l'assistenza sanitaria rimanga bloccata dal gennaio 1. I medici generali e specialistici hanno minacciato lo sciopero, intervenendo il loro rapporto con i servizi sanitari, se il ministro della Sanità non avrà rinvolto le convenzioni. Per il ministro della Sanità si è impegnato con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali a trovare un'intesa che eviti lo sciopero. Anche se il dissenso che una accesa contrapposizione dei medici e sindacati si è verificata l'obiettivo di fondare sul merito di bilancio il sistema della riforma sanitaria. Va ricordato che il presidente del Senato, Francesco Cossiga, ha dichiarato che il governo ha l'intenzione di approvare una legge che consenta ai medici di scioperare. Una legge che consenta ai medici di scioperare, una legge che consenta ai medici di scioperare, una legge che consenta ai medici di scioperare.

Di questi, anche i numeri di OP che Bisaglia ha consegnato personalmente ai senatori, dopo averli fatti cercare il 1. dicembre nella sede stessa della ditta dell'OP, e di questi che si trovano in un fascicolo di documenti.

Il secondo ha detto che i collegamenti tra Bisaglia e Pecorelli esistevano e che a tenerli era, fra gli altri, proprio l'on. Danesi, il quale — mi faccia a faccia al Palazzo della Sapienza — ha, ovviamente, negato tutto. Chi del suo negare e per quale ragione? La risposta, molto probabilmente, non la ritroveremo neppure nel verdetto del giurì. Così come ha quella relazione conclusiva non sarà possibile trovare traccia dello scetticismo che ha fatto sfiorare alla liberazione e intensa opera dei senatori Ferraloro, Vanni, De Caratis, Magagnoli e Fieschi.

Il secondo ha detto che i collegamenti tra Bisaglia e Pecorelli esistevano e che a tenerli era, fra gli altri, proprio l'on. Danesi, il quale — mi faccia a faccia al Palazzo della Sapienza — ha, ovviamente, negato tutto. Chi del suo negare e per quale ragione? La risposta, molto probabilmente, non la ritroveremo neppure nel verdetto del giurì. Così come ha quella relazione conclusiva non sarà possibile trovare traccia dello scetticismo che ha fatto sfiorare alla liberazione e intensa opera dei senatori Ferraloro, Vanni, De Caratis, Magagnoli e Fieschi.

in poche parole libri di base

collana diretta da Tullio De Mauro. Emanuele Djalma Vitali GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - La nutrizione. Emanuele Djalma Vitali GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - I cibi. Massimo Ammaniti HANDICAP. Giuliano Bellezza LA COMUNITA ECONOMICA EUROPEA. Giuseppe Chiarante LA DEMOCRAZIA CRISTIANA. Luigi Cancrini TOSSICOMANIE. Editori Riuniti

in poche parole libri di base. Emanuele Djalma Vitali GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - La nutrizione. Emanuele Djalma Vitali GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - I cibi. Massimo Ammaniti HANDICAP. Giuliano Bellezza LA COMUNITA ECONOMICA EUROPEA. Giuseppe Chiarante LA DEMOCRAZIA CRISTIANA. Luigi Cancrini TOSSICOMANIE. Editori Riuniti

in poche parole libri di base. Emanuele Djalma Vitali GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - La nutrizione. Emanuele Djalma Vitali GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - I cibi. Massimo Ammaniti HANDICAP. Giuliano Bellezza LA COMUNITA ECONOMICA EUROPEA. Giuseppe Chiarante LA DEMOCRAZIA CRISTIANA. Luigi Cancrini TOSSICOMANIE. Editori Riuniti

in poche parole libri di base. Emanuele Djalma Vitali GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - La nutrizione. Emanuele Djalma Vitali GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - I cibi. Massimo Ammaniti HANDICAP. Giuliano Bellezza LA COMUNITA ECONOMICA EUROPEA. Giuseppe Chiarante LA DEMOCRAZIA CRISTIANA. Luigi Cancrini TOSSICOMANIE. Editori Riuniti

in poche parole libri di base. Emanuele Djalma Vitali GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - La nutrizione. Emanuele Djalma Vitali GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - I cibi. Massimo Ammaniti HANDICAP. Giuliano Bellezza LA COMUNITA ECONOMICA EUROPEA. Giuseppe Chiarante LA DEMOCRAZIA CRISTIANA. Luigi Cancrini TOSSICOMANIE. Editori Riuniti